bcd

BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno II, numero 2 (7) Milano, 15 febbraio 1971

IL CAPITALE
RILANCIA LO SQUADRISMO

MILANO. Pubblichiamo l'elenco dei più rilevanti attentati e delle aggressioni compiute dai neo-squadristi del Movimento Sociale Italiano, della Costituente Repubblicana, di Ordine Nuovo, di Avanguardia Nazionale, del FUAN e di altri gruppi di neosquadristi, dal 1° gennaio di quest'anno fino alla data di uscita di questo bollettino.

1 gen. Palermo: quattro ordigni esplosivi collocati in altrettanti edifici pubblici.
2 Roma: cariche esplosive in due cabine telefoniche.
6 Mantova: devastata la sede del Movimento studentesco.
10 Varese: devastata la sede del Movimento studentesco.
12 Parma: il mazziere Bruno Di Luia aggredisce e ferisce il dirigente comunista Mirko Sassi sorpreso per la strada a leggere l'Unità.
12 Varese: aggrediti e malmenati tre studenti.
14 Trento: devastata e incendiata la sede del Movimento studentesco.
Messina: bombe contro le poste e la questura.
15 Milano: tre studenti aggrediti e percossi.
Trento: tre incendi appiccati in poche ore in varie sedi.
16 Roma: bomba nel recinto dell'Università.
17 Trento: bomba contro l'albergo degli studenti. Un secondo ordigno esplosivo distrugge l'auto di un sindacalista della CISL.
18 Trento: scoppia una bomba davanti al Tribunale.
Varese: i muri della città vengono coperti da decine di scritte provocatorie nazifasciste.
19 Bergamo: bomba contro il Liceo Sarpi
21 Verona: i teppisti di Ordine Nuovo aggrediscono e percuotono a sangue tre studenti alla facoltà di Magistero.
22 Palermo: uno studente isolato, alla fine di una manifestazione, viene malmenato e ferito.
23 Lecco: dopo l'inaugurazione di una sezione della Giovane Italia i fascisti si scagliano contro la folla. L'accoltellatore Roberto Bravi viene arrestato per la seconda volta.
Palermo: aggredito e ferito uno studente.
Milano: dopo un comizio di Franco Servello un corteo di missini si scontra con la polizia. Un nutrito gruppo di teppisti attacca a sassate la sede della UIL di via Salvini e ferisce il sindacalista Silverio Pizzaglia.
Milano: al casello dell'autostrada la polizia intercetta un camioncino

con 17 picchiatori armati di sbarre e catene guidati dal vecchio fa=
scista Nicola Parpagliolo e dal mazziere Giuseppe Canzoneri.

27 gen. Pachino (Siracusa): tre comunisti feriti da una bomba esplosa davanti alla sezione del partito.

29 Milano: un gruppo di fascisti aggredisce tre lavoratori davanti alla Camera del Lavoro. Tra gli aggressori viene arrestato per la terza vol=ta Roberto Bravi, noto accoltellatore.

30 Milano: irruzione notturna nel Bar Magenta, frequentato da studenti della Cattolica. I mazzieri devastano il locale, malmenano il vecchio proprietario e rubano a una ragazza la borsetta e una macchina foto=grafica.

Sassari: un gruppo di missini che attende l'arrivo del segretario Almi=rante malmena all'aeroporto il segretario della federazione comunista Salvatore Lorelli.

31 Milano: una carica esplosiva di oltre due chili collocata durante la notte accanto a uno degli ingressi secondari dell'Università statale, provoca ingenti danni all'interno dell'edificio.

Firenze: fitto lancio di pietre e bottiglie dalle finestre della sede del MIS contro la folla che protesta per un comizio tenuto da un diri=gente del FUAN: 11 feriti.

Varese: spaccati a sassate i vetri della sede della CISL e della fede=razione comunista.

1 feb. Modena: attentato notturno alla sede della federazione del PCI, con tentativo di incendio.

Reggio Emilia: aggressione e ferimento del sindaco comunista Bonazzi.

2 Roma: un gruppo di squadristi del FUAN ferisce lo studente Antonio Ba=lasone.

3 Napoli: lo studente Domenico Puddu gravemente ferito in via Sevil Di Porto.

Pavia: spaccati a sassate vetri e insegna della sede della UIL.

4 Catanzaro: quattro bombe contro la folla che protesta contro gli slogan provocatori diffusi dalla sede del MSI. Ucciso il muratore socialista Giuseppe Malacaria. Dodici feriti di cui due gravi.

Napoli: aggressione all'Istituto Magistrale Margherita di Savoia e al Liceo Vico: tre studenti feriti di cui uno gravemente.

Brescia: i fascisti, a cui è stato negato l'uso del Salone della Caval=lerizza per una conferenza del direttore di Candido, Giorgio Pisanò, pro=vocano una serie di incidenti e feriscono un agente di polizia.

Roma: uno dei fascisti presenti all'inaugurazione della sezione missina del Quadraro, accoltella il diciottenne Pietro Cossa.

5 Brescia: bottiglia incendiaria contro l'abitazione del sindaco Boni che aveva rifiutato la concessione della sala per la conferenza di Pisanò.

Roma: tentativo di invasione fascista al Liceo Alighieri.

Roma: lo studente Paolo Ricci ferito con una coltellata al viso da uno degli squadristi che assaltano il Liceo Mamiani per impedire una prote=sta contro il delitto di Catanzaro.

Bari: studenti universitari aggrediti dopo un'assemblea di protesta per i fatti di Catanzaro.

Messina: attacco con spranghe e catene contro un gruppo di studenti: die=ci feriti.

6 Cirò Marina: incendiata la sede della Camera del Lavoro.

8 Trento: bomba-carta esplode di notte sul piazzale dietro il palazzo del=la Regione.

Genova: una bomba danneggia un edificio nello scalo marittimo.

8 feb. Conegliano Veneto: due bottiglie incendiarie lanciate contro la sede del PCI.
9 Genova : attentato incendiario alla sede de "La Comune" in via Sant'Agnese.

Catanzaro svela il piano. In una quarantina di giorni, quindi, i neosquadristi hanno ucciso un operaio, ferito una cinquantina fra operai e studenti; appiccato cinque incendi; devastato una decina di sedi e messo in atto quindici aggressioni e una ventina di attentati dinamitardi. L'ondata delle provocazioni si è scatenata soprattutto dalla metà di gennaio in poi. Si tratta più che evidentemente di un piano preordinato che si è arrestato alle soglie delle fabbriche dove finora, almeno per quanto è dato sapere, si sono verificate soltanto azioni di disturbo e soprattutto di propaganda non coordinate. Il rilievo politico dei fatti di Catanzaro consiste nell'aver svelato al Paese - senza dubbio prematuramente rispetto alle intenzioni e ai piani degli strateghi del banditismo squadrista - l'entità e la potenzialità della manovra antipopolare e antioperaia, che a Reggio Calabria, con la complicità del governo, era stato possibile in qualche modo dissimulare. Anche la parte di opinione pubblica più condizionata dallo scetticismo se non dal disinteresse totale ha compreso, se non altro per opportunismo, "l'autentica trasformazione compiuta dalle forze eversive", per dirla con gli eufemismi dell'onorevole Emilio Colombo, il quale, come presidente del Consiglio, era certamente, e da tempo, meglio informato di quanto la sua dichiarazione lasci intendere.

Perché si sono "trasformati". Colombo, difatti, non ignorava che la sezione del ministero degli Interni addetta al controllo delle organizzazioni neofasciste ha raccolto una documentazione esauriente su tutti i raggruppamenti neosquadristi e sui loro dirigenti, oggi quasi tutti recuperati dal MSI all'insegna della linea Almirante. Le questure conoscono a uno a uno i picchiatori e i provocatori che si spostano da una provincia all'altra e sono sempre gli stessi (per esempio, non più di una settantina a Varese, non più di trecento a Milano). Come conoscono i manovali dell'aggressione, che i caporioni squadristi reclutano nelle stazioni e nei pubblici dormitori, lungo "i viali del vizio", come dice il Corriere, o più spesso tra i rifiuti dell'immigrazione. Ma benché molti di questi teppisti siano stati ripetutamente sorpresi in flagrante, con l'aggravante della recidiva specifica, o vengono rilasciati dopo il fermo o vengono prosciolti da magistrati compiacenti. Non risulta per esempio che in Lombardia un solo picchiatore sia rimasto in carcere per i fatti di questo ultimi quaranta giorni. Risulta invece, ed è ben nota, l'indulgenza di magistrati come, a Milano, il sostituto procuratore della Repubblica Leonardi prima, e il sostituto procuratore Pomarici oggi; o a Varese, del procuratore Cioffi, del quale si parla in questo stesso numero. Alcuni di

questi magistrati sono semplicemente dei burocrati, altri, come il procuratore di Verbania Calabrese De Feo (v. bod 6) vantano pubblicamente le proprie convinzioni politiche nostalgiche. Si invoca la legge del 1952: ma chi può credere che una polizia costruita dall'allora ministro degli Interni Mario Scelba come forza di repressione anti-popolare, condizionata dal continuo impiego nelle lotte del lavoro e posta sempre a tutela degli interessi padronali, possa trasformarsi in un servizio d'ordine democratico? Presumere che possa diventare un antifascista il poliziotto che, irrompendo e bastonando gli sfrattati di via Mac Mahon, grida "Uscite fuori, brutti straccioni, cani" (Il Giorno, 10 feb. 1971) è utopistico. Né si può dimenticare che nessun poliziotto ha mai pagato per l'omicidio di un lavoratore, dal 1945 a oggi; che, molto probabilmente, nessuno pagherà per la morte di Pino Pinelli, né per quella di Saverio Saltarelli. Il massimo a cui si arriva è il procedimento contro ignoti, e poi l'archiviazione. Inutile, quindi, che l'onorevole presidente del Consiglio si meravigli per la "trasformazione" delle forze neosquadriste, se poi non si meraviglia della mancata trasformazione delle forze di polizia e di una parte piuttosto ampia della magistratura.

Il Corriere copre i fascisti. Sabato 6 feb. Il Giorno, in un editoriale dal titolo "L'ora della responsabilità", ha scritto: "E' inutile rifugiarsi dietro l'alibi degli opposti estremisti". Gli ha risposto, ventiquattro ore dopo, Il Corriere della sera (l'unico giornale del Nord che ha definito "oscure" e "misteriose" le origini delle bombe di Catanzaro, ma chiama "apostoli della violenza" i giovani del Movimento studentesco), ribadendo la teoria degli "opposti estremisti" e offrendo una sostanziale copertura al neosquadrismo. Liquidando i fatti di Catanzaro come "delitti calabresi" e levandosi ipocritamente il cappello davanti al "figlio del popolo" assassinato, il Corriere ha chiuso il discorso sull'estremismo di destra e ha ribadito che lo Stato deve reprimere essenzialmente i gruppi estremisti di sinistra. Il discorso del Corriere è logico e si potrebbe definire anche educativo politicamente. Gli estremisti di sinistra, infatti, sono gruppi di opposizione, mentre il neosquadrismo è integrato alla borghesia e al potere, è uno strumento di potere. In questo senso il Corriere ha ragione di dire che non esiste un estremismo di destra: difatti, esiste solo la destra. Il neosquadrismo non ha una ideologia, né un'autonomia, né una politica: esso è una massa di manovra, più o meno numerosa secondo l'entità dell'investimento, a disposizione del capitale e della grande industria. Per tentare di contrapporre due "estremismi" il Corriere deve ricorrere a una distorsione logica: parla, cioè, di "rivoluzione culturale", un'idea che può piacere o non piacere ma resta un'idea, e della "svastica", cioè

di un simbolo della distruzione delle idee. Nessuno più del Corriere e dei suoi mandanti sa che la violenza è propriamente e soltanto quella dei fascisti, ad onta degli sforzi fatti e del denaro speso per spingere qualche gruppo di sini= stra, particolarmente permeabile, verso l'irresponsabilità e la "collusione". Proprio questo fallimento è la causa prossima della rabbia del Corriere: nella misura in cui perde queste battaglie, esso sa benissimo che perderà anche la guerra per lo Stato. Perciò difende il neosquadrismo: non certo agli occhi del lettore dell'Unità e nemmeno più a quello del Giorno: ma davanti a quell'opinione pubblica moderata, nazionalista e antipopolare che, pur disposta più di un tempo a riconoscere che il Corriere mente, nondimeno continua ad appoggiarlo e a model= lare su di esso la propria ideologia: perché vi vede, come è vero, una posizio= ne di potere e quindi di tutela dei privilegi.

Per concludere sugli "opposti estremismi". E' quindi logico che contro l'estremi= smo di sinistra sia condotta un'attività parallela dai neosquadristi e dalla stampa moderata. Il Corriere si è dissociato dalla protesta del Paese non perché la ritenga una manovra comunista ma, al contrario, perché sa benissimo che è una protesta autentica. Gli conviene quindi rimorchiare altrove l'opinione pub= blica che lo segue: atteggiamento certamente più cauto e maturo di quello dello Specchio che, falso anche nel vittimismo, ha intitolato "Ritorno al 1945 ". Quasi che, se davvero di 1945 si trattasse, Lo Specchio o i suoi confratel= li del Borghese potrebbero apparire in edicola. Ma al Corriere e alla stampa mo= derata preme, al di là dell'ondata antifascista, continuare e portare a fondo la lotta contro l'esistenza politica di una sinistra extraparlamentare. Non sono i gesti di pochi provocatori, in gran parte infiltrati nei "gruppetti" a infasti= dire. E' piuttosto la pubblicazione di un libro come La strage di Stato, il più importante uscito quest'anno sulla realtà politica italiana; è la celebrazione di un processo, almeno uno, sia pure scontato quanto all'esito, sulla morte del= l'anarchico Pino Pinelli; è la messa sotto accusa dell'incredibile versione po= liziesca su quella morte; è, forse soprattutto, l'intenso lavoro di politicizzazio= ne dei giovani, condotto attraverso l'attività dei movimenti studenteschi e di quello milanese in particolare; è, ancora, la circolazione di idee che coinvolge categorie fino a ieri "insospettabili" e fedeli allo stato di fatto assai più che a quello di diritto: come magistrati, insegnanti, professionisti, giornali= sti. Il Corriere e chi gli sta dietro vede con crescente inquietudine che le cre= pe, in quel colosso d'argilla che è il ceto medio italiano, finalmente si allar= gano. Ci sono altri sintomi, più o meno rilevanti: dal recente "sciopero" corpo=

rativo e reazionario dei professionisti, che altri professionisti hanno contestato, all'esplicita accusa di fascismo rivolta, all'interno di una casa editrice, dalla maggioranza dei dipendenti a un giornale della casa (Epoca, della Mondadori). Naturalmente, ogni sforzo è stato messo in atto (e basterebbe sfogliare la collezione del Corriere durante l'ultimo anno, dalle bombe di Milano in poi) per corrompere, deviare, isolare, provocare l'uno o l'altro dei movimenti, dei "gruppetti", degli individui. Ma il successo dell'impresa è stato veramente modesto. Non ha impedito, fra l'altro, che si chiarisse il contenuto della repressione padronale a tutti i livelli: sia nella sua fase più tradizionalmente violenta, sia in quella più "morbida" e diretta, con strumenti perfezionati, agli stessi scopi. Il capitale, visto l'insuccesso dell'impresa, affida ora la repressione tradizionale ai suoi tradizionali esecutori: gli squadristi. Così facendo, dimostra che una nuova coalizione di forze si è cementata dall'autunno 1969 in poi, e che di questa coalizione il neosquadrismo e tutti i movimenti fascisti non sono un'appendice "reazionaria" ma una componente essenziale. La teoria degli "opposti estremismi", lo si è appreso già nel '22, è soltanto quella di chi non sopporta l'idea di dover cedere il potere ed è disposto a tutto pur di mantenerne il monopolio.

LAOS, THAILANDIA E CINA
IN UN RAPPORTO AMERICANO

WASHINGTON. Nel 1970 i servizi informazione militari americani hanno speso per lo spionaggio 2 miliardi e 900 milioni di dollari, pari a 1812 miliardi e mezzo di lire. Lo ha accertato una sottocommissione speciale della commissione esteri del Senato americano presieduta dal senatore Stuart Symington. Una parte di questa somma è stata utilizzata dal Pentagono per sorvegliare migliaia di cittadini americani, parlamentari compresi, che osano pensare ad alta voce, in fatto di politica estera, in modo diverso da come la pensa il presidente Nixon. Il totale non comprende invece il bilancio della CIA, sottratto al controllo del Congresso. Nel solo Laos, per esempio, la CIA ha al soldo un esercito mercenario di 30.000 uomini.

Il rapporto Symington sullo spionaggio -28 pagine che rappresentano il succo di 2.500 cartelle, pesantemente censurate, redatte in due anni dal giornalista Walter Pincus e dall'avvocato Roland Paul - si occupa degli investimenti segreti del Pentagono per difendere e ampliare l'impero delle colonie. In queste attività, la commissione Symington scorge una pratica comune: "Massimizzare gli impegni in discussioni segrete con i governi stranieri; poi minimizzare il rischio di questi

impegni nelle dichiarazioni pubbliche al popolo americano. Gli americani sono orgo= gliosi di avere una società aperta; tuttavia il governo sta diventando sempre più chiuso". Il documento contiene alcune rivelazioni interessanti:

- i bombardamenti americani nel Laos non sono incominciati, come sostiene la propaganda ufficiale, per rallentare la marcia di partigiani dal Nord al Sud-Viet= nam lungo il sentiero di Ho Chi Minh. Sono incominciati in appoggio alle forze reali laotiane che combattevano l'insurrezione del Pathet Lao nelle provincie settentrionali.

- nonostante le dichiarazioni ufficiali di Washington di voler migliorare i rapporti con la Cina, le basi aeree di Taiwan sono state ampliate in modo da poter accogliere i superbombardieri nucleari B-52 (che Formosa non possiede); gli ae= rei-spia U-2 sorvolano sempre la Cina partendo da Taiwan; l'esercito di Chiang Kai Shek, finanziato, armato e addestrato dagli Stati Uniti, continua tutt'oggi a prepararsi per "invadere" la Cina.

- l'insurrezione in Thailandia incominciò dopo il consenso dato dal governo thailandese alla presenza sul proprio territorio di basi aeree americane, neces= sarie per i bombardamenti sul Laos e il Nord-Vietnam. "Ad un certo punto", dice il rapporto, "i tre servizi militari (esercito, aviazione, marina), l'USIA (agenzia di informazione degli Stati Uniti), l'AID (agenzia per lo sviluppo in= ternazionale) e la CIA operavano ciascuno un proprio programma indipendente di lotta antiinsurrezionale". Sei centri antiinsurrezionali americani contro un'in= surrezione inventata dagli Stati Uniti.

- gli Stati Uniti hanno partecipato a fianco delle forze armate franchiste, in Spagna, a manovre militari il cui scopo era di schiacciare un'ipotetica insurre= zione popolare.

Fin qui il rapporto. Va ricordato che i Paesi legati agli Stati Uniti da un pat= to di alleanza militare sono nel mondo 43. Le basi americane all'estero sono in tutto 3.375. Il segreto più gelosamente custodito dal Pentagono è invece quello delle armi atomiche, che l'America ha sparso dappertutto.

COME FU UCCISO
SAVERIO SALTARELLI

MILANO. Saverio Saltarelli è stato ucciso il 12 dicembre da un candelotto di pla= stica lanciato da un reparto del Terzo Celere contro gli studenti, e non da un candelotto di metallo lanciato dai carabinieri, come si era ritenuto in un primo tempo. Saltarelli non è quindi stato colpito durante la carica effettuata da una

trentina di carabinieri, quelli comandati dal capitano Chirivì, che si rifugiò poi con alcuni uomini in un portone e ne uscì facendo fuoco, ma dopo: quando cioè un gruppo di uomini del Terzo Celere provenienti da piazza Fontana sparò da via san Clemente una cinquantina di candelotti ad altezza d'uomo, e poi caricò gli studenti. Questa ricostruzione dei fatti, che consentirà evidentemente l'identificazione del o degli ufficiali che diedero l'ordine di sparare ad altezza di uomo, troverebbe una delle sue principali prove nelle tracce lasciate dal candelotto sul maglione indossato da Saltarelli. Intanto, la procura della Repubblica di Milano ha chiesto ai carabinieri di Castel di Sangro di provvedere con urgenza perché i familiari di Saltarelli si presentino alla procura della Repubblica dell'Aquila per essere interrogati sulla morte dello studente. Sembra che fra le richieste fatte ai familiari vi sia quella di come, a loro giudizio, si sono svolti i fatti, e del modo in cui Saltarelli era vestito il giorno in cui fu ucciso. Non si capisce, in entrambi i casi, come i familiari potrebbero rispondere.

CHI C'E' DIETRO
I FASCISTI DI VARESE

VARESE. Il movimento fascista per la Costituente repubblicana, di Giacomo De Sario, che ha la sua sede a Varese di fronte al palazzo comunale, è finanziato dai commercianti varesini. Si tratta del minore fra i due gruppi neosquadristi del Varesotto. Oltre a De Sario, ne è figura rappresentativa Aldo Mariotti, proprietario del ristorante "Impero" in via Dazio Vecchio. L'altro gruppo, il più numeroso, fa capo ai fratelli Luigi e Giulio Federiconi, figli di un reduce dalla Libia. Conta su una cinquantina di squadristi che provengono dai paesi del circondario e sembra percepiscano 15 mila lire a testa per ogni "spedizione". Il denaro per queste bande proviene direttamente da alcuni industriali di Varese, tra i quali si indica con certezza l'industria di confezioni Bianchi. Per quanto riguarda la "Ignis-Ire" di Cassinetta, vi sono attivi una ventina di fascisti il più in vista dei quali è il venticinquenne Giuseppe Canzoneri, ex-comunista, uno dei diciassette arrestati alle porte di Milano il 23 gennaio su un pullman carico di manganelli e sbarre di ferro. La figura più importante del neofascismo dentro la "Ignis" è però indicata nel capo del personale dottor Vittoriano Zambrini, fiorentino. L'industriale Giovanni Borghi è considerato estraneo all'attività di gruppi di estrema destra nella fabbrica; l'ingegner Adalberto Tedeschi, genero di Borghi e consigliere della società, è noto come antifascista e gli si attribuisce l'intenzione di normalizzare la situazione il più rapidamente possibile. Secondo una versione parzialmente diversa ma non in contrasto con quella riferita, il denaro per i fa=

scisti proverrebbe dalla Svizzera, e a Lugano si svolgerebbero periodici incontri fra neofascisti e industriali varesini, milanesi e comaschi. Un altro centro neofascista è attivo a Luino, intorno alla persona del ragionier Ferdinando Bossi, uomo di spicco nel periodo della repubblichetta di Salò. Il 10 febbraio è stato arrestato a Luino, per detenzione d'armi, l'ex-assicuratore Calogero Di Stefano, cinquant'anni, esponente del MSI. Il segretario del MSI di Luino si chiama Benito Gatti.

CHI HA "SOFFIATO"
DALLA QUESTURA?

VARESE. Alla vigilia di una manifestazione antifascista, il 2 dicembre scorso, il giudice istruttore Vincenzo Rovello ricevette per telefono la segnalazione dell'arrivo di un camion carico di elmetti, bastoni e bottiglie incendiarie alla sede del MSI in piazza Carducci. Erano le 18. Rovello ordinò una perquisizione che fu eseguita soltanto alle due di notte senza dare esito. Dalla polizia era partita una "soffiata" che aveva permesso ai fascisti di dirottare il carico, come fu confermato giorni dopo da un agente della questura che disse: "Certo che la roba c'era, ma è stata fatta sparire in tempo". Per vendicarsi del giudice, gli avvocati difensori dei fascisti, contro i quali sono in corso a Varese una decina di procedimenti, hanno "ricusato" Rovello il quale, secondo loro, ordinando la perquisizione aveva dimostrato di voler anticipare il proprio giudizio e comunque di esserselo già formato. Ma la Corte d'Appello di Milano, investita della decisione, il 4 febbraio ha respinto l'istanza dei fascisti considerando legittimo, opportuno e urgente l'ordine di perquisizione impartito da Rovello.

A DON TARCISIO
PIACE ALMIRANTE

VARESE. Don Tarcisio Pigionati, ex-cappellano militare delle forze armate fasciste, è il direttore del convitto "De Filippi", una istituzione che ospita studenti di diversi Paesi, in particolare africani. Quando Giorgio Almirante venne a Varese, agli inizi del '70, per inaugurare la nuova sede del MSI, don Tarcisio mandò, per salutarlo, una delegazione di studenti somali del "De Filippi". Il convitto, che ha ricevuto somme cospicue dai maggiori industriali varesini, risulta avere voce in capitolo per quanto riguarda l'assegnazione delle cattedre nelle varie scuole varesine.

GLI "OPPOSTI ESTREMISMI
ALL'"EINSTEIN" DI MILANO

MILANO. Amedeo Langella, 20 anni, cacciato dal liceo "Leonardo da Vinci" due anni fa, dopo che aveva dipinto una svastica sulla schiena di un ragazzo ebreo, oggi è uno dei membri più attivi del Comitato Tricolore, l'organizzazione di estrema destra degli studenti del liceo "Einstein" (v. bcd n. 5). La politica del preside dell'"Einstein", professor Enrico Giorgiacodis, continua a sorprendere. Giorgiacodis ha concesso una incredibile intervista al Corriere della sera (22 gennaio), nella quale afferma, per dirne una, "che la polizia sembra avere più un ruolo di testimonianza che non quello di intervento". Intervento, naturalmente, contro il Movimento studentesco che all'"Einstein", secondo il preside, è molto forte. Così che bisogna creare un gruppo di destra altrettanto forte, in funzione di servizio d'ordine. Di qui il potenziamento dei gruppetti fascisti; di qui le pressioni sugli insegnanti segnalati dall'Associazione (fascista) dei genitori come "maoisti" (sic) perché chiedano il trasferimento; di qui il mancato sequestro dei coltelli con i quali gli studenti fascisti spesso vanno a scuola; di qui, infine, la concessione di una stanza al Movimento studentesco per il lavoro di propaganda, ma forse, soprattutto perché il Movimento studentesco smetta di agitare la questione dei due alunni sospesi in autunno. Perfino un sacerdote della parrocchia di via Lattanzio, in cui si radunano i genitori fascisti, ha fatto confidenzialmente sapere ad alcuni alunni e insegnanti che "non è opportuno" cercare ancora di ridiscutere la sospensione.

P.S. e CC. 0-0
NEL CASO DE MAURO

PALERMO. Nonostante la tradizionale rivalità che li spinge costantemente a superarsi, funzionari di polizia e ufficiali dell'Arma, nel "caso De Mauro", hanno chiuso il confronto alla pari, con un doppio, clamoroso insuccesso. La P.S., cercando il movente del delitto nel sottobosco politico-amministrativo siciliano, aveva accentrato la sua indagine sul ragionier Buttafuoco, considerato il tramite tra quel sottobosco e i rapitori; il ragioniere è stato scarcerato dal magistrato inquirente per mancanza di indizi. I carabinieri, da parte loro, inserendo il caso in un'avventurosa indagine sul mondo della droga, presentarono un rapporto in cui ritenevano di aver indicato mandante ed esecutori del ratto; ma, dopo due mesi, non una sola delle persone sequestrate è finita in carcere. Segno è che le prove raccolte dalla P.S. e dai CC. erano assai poco valide e persuasive. Così, a cinque mesi di distanza dalla scomparsa di De Mauro non si sa nulla della sua sorte e nessuno

più parla di lui. Ed è strano che i giornalisti si siano rassegnati così rapidamente al silenzio che ha coperto la fine di un uomo il quale, oltre tutto, era un loro "collega".

CINTURATO
AL ROGO

MILANO. I pneumatici bruciati il 7 gennaio scorso nel magazzino "308-Prodotti finiti" della "Pirelli" di viale Sarca facevano parte di una commessa destinata agli Stati Uniti ma che non sarebbe mai stata consegnata al cliente perché già contestata. Le misure delle coperture andate a fuoco erano infatti diverse da quelle montate sugli ultimi modelli delle vetture americane. Questa notizia è circolata sia tra gli operai della "Pirelli" sia in altri ambienti, ma non è stata pubblicata dalla stampa.

TROPPO RISERBO
PER IL TRAFFICO D'ARMI

COMO. A uno dei valichi italo-svizzeri sono stati fermati, nel mese di gennaio, alcuni giovani con un camioncino carico d'armi. Interrogati dalle guardie di confine, i giovani avrebbero detto di essere degli estremisti di sinistra e di avere ricevuto da un'organizzazione "maoista" l'incarico di introdurre in Italia le armi. Successivi accertamenti della polizia politica avrebbero, invece, permesso di identificare nei giovani altrettanti neosquadristi. Sta di fatto che la notizia del fermo e del carico sequestrato è stata immediatamente bloccata e non è ancora apparsa su alcun giornale. Un episodio in parte analogo avvenne mesi fa: la notizia del sequestro di un camioncino targato NA, carico d'armi, nei pressi di Milano venne data in un notiziario radiotelevisivo, ma non fu più ripetuta, né si seppe, attraverso i giornali, il corso e l'esito delle indagini relative.

PENITENZA DURA
PER IL SOLDATO ATEO

PAVIA. Un soldato in forza alla caserma "Rossani" rischia sei anni di carcere per essersi rivoltato contro l'ingiunzione di un maresciallo. Si tratta del soldato Passeretti, il quale il 10 gennaio scorso, non essendosi recato in chiesa, si è sentito dire dal maresciallo capo Bozzolini che doveva o andare a messa o spalare la neve. Il soldato ha reagito dicendo che non accettava questa alternativa. E' stato rinchiuso in cella di rigore e deferito alla corte marziale dal tenente colonnello Pasteris che comanda la caserma "Rossani".

IL PRIMO GRUPPO AZIENDALE
DEI GIORNALISTI DEMOCRATICI

MILANO. Si è costituito, nella sede della Rai-Tv in corso Sempione, il Gruppo dei giornalisti democratici radiotelevisivi, che aderisce al Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. Tra i compiti che il Gruppo si attribuisce nel documento politico costitutivo, è quello di denunciare tempestivamente all'opinione pubblica le deformazioni e le omissioni dell'informa= zione radiotelevisiva.

NUOVO RADAR NATO
NELLA PIANURA PADANA

FERRARA. Nella pianura padana è stato installato per conto della NATO un nuovo po= tentissimo radar dotato di calcolatore elettronico. Una volta intercettato un ae= reo, il sistema è in grado di stabilire in meno di un minuto se si tratta di un apparecchio amico o nemico (mediante un confronto, compiuto dal calcolatore, fra i piani di volo osservati e quelli di tutti gli aerei civili o militari immagaz= zinati nella memoria del calcolatore). La gigantesca apparecchiatura fa parte del= la rete anti-aerea europea della Nato disposta a semicerchio dall'estremità setten= trionale della Norvegia alle frontiere orientali della Turchia.

AVVISO

Molti lettori del bollettino scrivono o telefonano o dicono di non ricevere il bod o di riceverlo con grande ritardo sulla data d'uscita. Più di rivedere e tenere costantemente aggiornati gli elenchi dei destinatari non si può fare. Niente si può fare, soprattutto, contro la situazione degli uffici postali e contro un even= tuale boicottaggio del quale non ci sarebbe affatto da meravigliarsi. Da questo numero sperimentiamo pertanto una nuova forma di invio del bollettino. E' impor= tante che chi ancora non lo ricevesse ce ne informi subito (scrivendo al Comitato dei giornalisti contro la repressione presso il Club Turati, via Brera 18, 20121 Milano) perché i necessari reclami possano essere dettagliati. Grazie.

Dir. resp. Sante Violante - Registr. Tribunale di Milano n. 217 dell'8/6/1970
Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stam= pa e la lotta contro la repressione, presso Club Turati - via Brera 18 - 20121 MI.

I NEO-MACCARTISTI CONTRO PADRE BERRIGAN

Riceviamo e pubblichiamo questa testimonianza dagli Stati Uniti, dove è stato recentemente arrestato e messo in carcere, con altre cinque persone, padre Philip Berrigan, uno dei maggiori esponenti del movimento pacifista fra i sacerdoti americani.

Era inevitabile che nella Grande Cospirazione per rapire il consigliere di Nixon Henry Kissinger saltasse fuori l'informatore dell'FBI. L'uomo che ha fornito a Edgar Hoover le confidenze necessarie per montare il suo castello d'accuse, e quindi per salvare ancora una volta la patria come già fece all'epoca dell'assassinio dei Rosenberg, era un compagno di carcere, probabilmente non casuale, di padre Philip Berrigan nel penitenziario di Lewisburg in Pennsylvania. Si chiama Boyd Douglas ed è stato smascherato da suor Elizabeth McAlister, coimputata nella Cospirazione. Padre Philip aveva trovato in lui un amico sensibile alla causa del movimento pacifista e soprattutto un prezioso aiuto. Douglas, uno dei pochissimi detenuti autorizzati a lasciare il carcere per frequentare una vicina università, portava fuori dalle mura del penitenziario, senza destare sospetti, gli scritti del sacerdote.
Douglas fece sapere a Berrigan e ai suoi amici di essere "un esperto di demolizioni", capacità, disse, che sarebbe potuta tornare utile. I 6 imputati nel processo della Cospirazione anti-Kissinger sono anche accusati di aver voluto far saltare con la dinamite i cunicoli sorrerranei di Washington attraverso cui passano i tubi del sistema di riscaldamento dei palazzi ministeriali. Questo particolare ricollega il ruolo di Boyd Douglas a quello di un altro informatore dell'FBI, George Demmerle, ufficialmente tintore. Demmerle fu arrestato nel dicembre 1969 a New York mentre piazzava con un complice 4 bombe a orologeria su un autocarro della guardia nazionale. I due arresti furono seguiti da altri 3 e l'FBI annunciò immediatamente di aver sgominato la banda di terroristi responsabile di 4 attentati in altrettanti palazzi di Manhattan, sedi di grandi industrie. Nel rinvio a giudizio, però, furono citati solo 4 nomi. Mancava, naturalmente, quello dell'informatore dell'FBI. Successivamente, Demmerle ammise di aver contribuito a trovare la dinamite per gli attentati.
Si delinea così una tendenza precisa nella strategia "anti-sovversivi" dell'FBI: l'informatore usato non tanto da infiltrare nei movimenti della sinistra e scoprire eventuali complotti contro lo stato, quanto come catalizzatore di tendenze esistenti nel movimento, pronto a creare complotti e fornire i mezzi per portarli a termine ai gruppi le cui attività danno fastidio allo stato. Il partito delle Pantere Nere fu costretto l'anno scorso a chiudere le iscrizioni e riesaminare i membri ad uno ad uno per evitare di diventare, come il partito comunista americano, un ricettacolo di spie e agenti provocatori del governo. Fu un informatore a chiamare la polizia nel dicembre 1969 a Chicago, quando 14 agenti fecero irruzione in un appartamento assassinando Fred Hampton, leader delle Pantere dell'Illinois, e Mark Clark, un giovane di 22 anni. Secondo le Pantere di Chicago, l'informatore aveva segnalato la presenza di armi (c'erano, ma non furono usate dalle Pantere sorprese nel sonno), una presenza cui non era estraneo.
Gli informatori sono essenziali all'FBI in questa lotta ai movimenti di sinistra, pacifisti o rivoluzionari che siano. Senza di essi, infatti, la pubblica accusa non potrebbe dimostrare l'intenzione sovversiva degli imputati, tutta, o quasi, la prova necessaria per condannarli in un processo per "cospirazione".

Grazie a questa mostruosità della legge americana, infatti, i "cospiratori" vengono processati per quello che pensano, non per quello che fanno. Al processo contro i 7 di Chicago gli informatori furono tre, due dei quali - un cronista e un fotografo - pagati dall'FBI oltre che dal proprio giornale. Al processo contro i 7 di Seattle (il loro crimine: complotto per manifestare contro la condanna dei 7 di Chicago) l'informatore era uno solo e ha reso un pessimo servizio all'FBI. Horace Parker, al secolo venditore di vernici, ha mandato all'aria la costruzione del procuratore federale Stan Pitkin dicendo alla giuria, che simpatizzava per gli imputati, di odiare a tal punto i 7 da essere pronto a mentire, se necessario, pur di vederli finire in galera. Il processo è stato archiviato dal giudice su richiesta della difesa.

Ci sarà anche il processo contro la Grande Cospirazione per rapire Kissinger e Boyd Douglas vi svolgerà la parte di primo attore. Senza Douglas, infatti, non c'è cospirazione, non c'è reato. Per la verità la procura di Harrisburg, in Pennsylvania, aveva cercato di aggirare l'inconveniente incriminando solo 6 cattolici e indicandone altri 7 come semplici correi, ma non coimputati. Il motivo di questa sottigliezza giudiziaria era la speranza di usare i 7, in cambio dell'immunità, come accusatori dei 6 imputati. Alla prima prova, però, il meccanismo non ha funzionato. Suor Jogue Egan, 52 anni, ex madre provinciale dell'Ordine del Sacro Cuore a New York, si è rifiutata di collaborare all'antico gioco poliziesco. In base a un'altra legge repressiva, è stata condannata per offese alla corte a una pena indeterminata che può arrivare ad un massimo di 18 mesi. Suor Egan ha fatto ricorso e il giudice d'appello le ha concesso la libertà provvisoria. La legge che obbliga i cittadini americani a barattare l'immunità con una testimonianza (prima il quinto emendamento della Costituzione permetteva ai cittadini di tacere per non autoincriminarsi) fu approvata dal Congresso allo scopo di sgominare la mafia quando il vecchio trucco della condanna per evasione fiscale si rivelò insufficiente.

Sono state fatte molte ipotesi sulle ragioni che hanno indotto Edgar Hoover a lanciare la bomba della Cospirazione cattolica. Gli imputati sostengono che l'obbiettivo è di infliggere un colpo mortale al movimento pacifista debellando e coprendo di ridicolo la sinistra cattolica che del movimento è rimasta quasi l'unica fiammella ancora accesa. Ma il vero perché rimane ancora oscuro. Perché il governo americano dovrebbe rischiare un processo difficile in un momento in cui è impossibile organizzare una manifestazione di massa contro la guerra nel Vietnam, di fronte a una stampa perplessa, se non favorevole ai Berrigan, contro la stessa Chiesa che, irritata dallo spionaggio elettronico usato dall'FBI contro le monache del Sacro Cuore, non solo non ha condannato i cospiratori ma si è schierata silenziosamente al loro fianco, solidale, nella persona del cardinale Lawrence Shehan? Forse non basta dire che il governo americano ha voluto infliggere un colpo mortale al movimento, punendolo per quello che ha fatto e fa. Vuole creare un clima di avversione nei confronti dei pacifisti sia come manovra diversiva per coprire l'escalation in atto in Cambogia e nel Laos, sia in vista di sviluppi ancor più gravi che potrebbero accadere in tutta l'Indocina.